

RICATTI ANTISINDACALI

Cesare Annibaldi nega ma è disposto a trattare
Occhetto sarà ricevuto oggi da Cossiga

La Fiat cerca tregua In fabbrica arrivano gli ispettori

Ciò che non posso vendere all'azienda

WALTER MOLINARO

Cara Fiat, quello che è successo a me e a tanti altri tecnici, quadri, impiegati e operai dell'Alfa è stato vissuto come un grande problema morale. E cioè che rapporto c'è tra la professionalità, che ciascuno di noi può esprimere nel lavoro, e l'appartenenza al sindacato. Perché di questo si tratta: Questo è il problema che ho sollevato nei confronti dell'azienda nei due colloqui decisivi nei quali sono stato posto davanti all'alternativa: carriera o tessera sindacale. Ero andato per via gerarchica, rispettando anche i ruoli diversi del mio dirigente di reparto e del direttore del personale. A chi altri potevo rivolgermi? Sono arrivato, questa volta insieme alla delegazione dei parlamentari comunisti, fino all'amministratore delegato dell'azienda, il quale ha negato che tale pretesa fosse stata avanzata. Benissimo, ma a questo punto la realtà, testimoniata da altri oltre che da me, i molti che avevano resistito e anche quelli che avevano ceduto al baratto, mi poneva una questione di fondo che riguarda sia noi che l'azienda. In quale modo è possibile garantire il diritto individuale, del singolo, di aderire o no al sindacato senza che ciò sia di nocimento alla professionalità e al ruolo che si svolge nella fabbrica? Ho deciso così di esporre pubblicamente il mio caso, perché dopo un certo travaglio personale è scattata la molla della mia dignità di uomo e lavoratore. Era proprio questo valore, cara Fiat, che tu avevi messo in discussione: volevi misurarmi, misurarci.

Ora è diventata una questione nazionale. È giusto e opportuno che sia così perché interessa tutti coloro che hanno a cuore la democrazia e la Costituzione. E ringrazio tutti coloro che sono scesi in campo dalla parte dei diritti. I miei colleghi non mi hanno isolato, anzi dai quadri aziendali mi sono giunte numerose espressioni di solidarietà. Qualcuno mi ha persino detto che il clima era talmente pesante che non si poteva più sorriderci sopra tra colleghi perché anche questo fatto poteva essere male interpretato. Siamo uomini in carne ed ossa e ai tanti che non hanno resistito a questo clima che mette in discussione il ruolo, i meriti professionali, le possibilità di andare avanti nel lavoro, voglio dire solo una cosa: che ho imparato studiando giorno e notte con profondi sacrifici personali ed economici (per assistere alle lezioni universitarie con permessi non retribuiti). Bisogna pensare, progettare per non essere progettati, bisogna ritrovare il coraggio di esprimere le proprie idee, le proprie proposte, perché anche la Fiat ha bisogno di uomini e non soltanto di passivi esecutori.

Una Fiat che nega la violazione di diritti sindacali, ma imbarazzata, quasi volesse chiedere tregua. È quella che è apparsa ieri nella conferenza stampa a Torino, intenta a proporre un confronto con i sindacati. Una prima risposta è venuta da una riunione tra Cgil, Cisl, Uil e una delegazione del Pci: occorre un risultato, una risposta concreta ai casi denunciati. Oggi «dossier» da Cossiga.

BIANCA MAZZONI BRUNO UGOLINI

ROMA. La Fiat ha dunque rotto il silenzio, ma per negare, con molte contraddizioni e reticenze, quanto è accaduto, decine e decine di casi di lavoratori, operai e tecnici, sottoposti a ricatti (straccia la tessera sindacale e farai carriera). Cesare Annibaldi, nella conferenza stampa a Torino, ha però proposto ai sindacati un confronto sui diritti sindacali, anche individuali, nelle aziende dell'automobile. Incontro e accordo, intanto, tra una delegazione del Pci (Bassolino, Magno, Pollastrini ed altri) e i «leaders» di Cgil, Cisl e Uil. La Fiat, si è

detto, deve, innanzitutto, dare un segnale chiaro, un risultato concreto inerente le denunce di questi giorni. Oggi, intanto, Occhetto e Bassolino porteranno a Cossiga un «dossier», mentre il ministro del Lavoro Formica riferirà alla Camera sui risultati delle sue «ispezioni». Annibaldi e sindacati verranno ascoltati domani al Senato. Sulla «Stampa» polemica tra Bobbio e Romiti: abbiamo ascoltato i pareri di Treu, Bianchi, Dioguardi, Luporini. Dice la Chiesa lombarda: ciò che sta avvenendo all'Alfa-Fiat non è lecito.



Cesare Annibaldi

COSTA, RIGHI RIVA, PAOLOZZI ALLE PAGINE 3 E 4

Il discorso del pg Sgroi
«Subiamo impotenti il crimine»

Giustizia «La sconfitta è vicina»

Prognosi infausta per la giustizia italiana. Nella sua relazione all'inaugurazione dell'Anno giudiziario il pg della Cassazione Vittorio Sgroi definisce «largamente compromessa» la partita contro il crimine e in difesa dei diritti dei cittadini. E denuncia la «strazione di attribuire all'amministrazione della giustizia mezzi finanziari assolutamente inadeguati rispetto alle sue esigenze minime».

FABIO INWINKL

ROMA. Ormai è allarme, ma non sembra che si faccia molto per raccogliere. All'imperversare della mafia e della camorra si accompagna una diffusa microcriminalità (furti, estorsioni, violenze, teppismo). Una geografia sotterranea del crimine che la società sembra sopportare come inevitabile e che si caratterizza per una crescente impunità. Il 70 per cento di questi reati rimane «di autore ignoto». La denuncia viene dalla relazione del procuratore generale Sgroi alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario. Il rapporto sullo stato della giustizia sottolinea le emergenze della droga, dell'ambiente, della delinquenza minorile e documenta lo stato di paralisi dei processi civili. Una critica assai netta è riservata alla legge sulla responsabilità civile dei giudici, sulla quale sta per pronunciarsi la Corte costituzionale: «Apre problemi più di quanti ne risolve». Sgroi analizza le novità della riforma del processo penale, mettendo in guardia sull'urgenza di adeguate strutture per il suo funzionamento.

A PAGINA 28

Disastro aereo
ora accusano il pilota



Motori difettosi o tragico errore del pilota? Le indagini sul disastro del Boeing 737 della British Midland non hanno ancora svelato il mistero. Un ex dirigente della General Electric ha denunciato collaudi «facili» delle valvole di distribuzione nella fabbrica americana. Ma un investigatore ha tirato in ballo la possibilità di uno sbaglio del comandante. Il motore di destra, intatto, è stato infatti trovato spento. Tra i 44 morti c'è un italiano che lavorava alla Bbc di Belfast.

A PAGINA 10

A Napoli amministratori «in debito» di 287 miliardi

Per quarantasei consiglieri comunali di Napoli in carica nel 1984 si profila il rischio di dover pagare oltre sei miliardi a testa per riacquiriti lo Stato per il mancato utilizzo di fondi per 180 miliardi destinati alla costruzione di 12 parcheggi. L'azione è stata intrapresa dalla Corte dei conti. Quel mutuo - sostiene la Corte - non doveva essere chiesto, perché non esistevano i progetti relativi al piano parcheggi.

A PAGINA 8

Per Bagnoli sciopero generale oggi a Napoli

Oggi sciopero generale di quattro ore a Napoli. La città si ferma per dilendere l'impianto siderurgico di Bagnoli minacciato dai tagli annunciati dal governo, ma anche per chiedere lo sviluppo economico ed occupazionale di tutta l'area napoletana. La manifestazione sarà conclusa da un comizio di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Intanto il governo si ostina a non convocare i sindacati che chiedono di discutere del futuro di Bagnoli.

A PAGINA 11

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Verso lo sciopero generale. La Malfa: «Il governo traballa»

De Mita stretto tra socialisti e Pri Ora cerca una mediazione sul fisco

Le entrate fiscali servono appena a pagare i creditori

ANGELO MELONE

ROMA. Le spese dello Stato per gli interessi generati dal «monstro» del debito pubblico sono cresciute, tra il 1980 e l'86, ben del 25%. È la desolante conclusione cui arriva l'Istat in uno studio sul bilancio dello Stato. Una clamorosa conferma alle denunce che da anni vengono dall'opposizione e, insieme, dell'incapacità degli ultimi governi di trovare una strategia per arginare il deficit. Il quadro descritto dall'Istat

representa, infatti, una gestione dell'economia del tutto distorta. Si aumentano le spese per gli interessi passivi, contemporaneamente si assiste ad una sostanziale diminuzione per i fondi «in uscita» destinati agli investimenti mentre calano anche le «spese correnti» per servizi e stipendi. All'opposto, si registra un «boom» delle entrate fiscali: +17,1% che, però, non riesce nemmeno a tappare la falla delle uscite dello Stato verso i suoi creditori.

A PAGINA 5

«Sta venendo fuori il fuoco che covava sotto la cenere», dice La Malfa. Il leader del Pri non ha dubbi: «Il governo traballa». E assegna la colpa all'ambiguità socialista sul decreto fiscale. Il Psi assicura di voler essere «responsabile», ma avverte che la rottura con il sindacato creerebbe «una grande difficoltà a tutti». De Mita tenta una mediazione, ma ha in mano solo «novità» che egli stesso definisce «formali».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. De Mita annuncia un «chiarimento nella maggioranza» e una «ripresa del discorso con il sindacato». Ma sul loro esito il presidente del Consiglio è estremamente cauto. «Mi auguro - dice - che ci siano stati delle incomprensioni». La Malfa, però, vede il governo «traballare». Assicura che non saranno i repubblicani «a fare la crisi» e invita De Mita a fare come Craxi, però «quello della scala

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 5



Ciriaco De Mita

Plenum del Pcus: liste bloccate per i deputati

100 candidati per 100 posti da deputato. Il plenum del Pcus ha preferito la soluzione tradizionale e ha rinunciato anche alla parvenza di una campagna elettorale tra i suoi candidati. L'elenco finale delle candidature era stato ridotto a 312, ma sono stati messi ai voti solo i 100 decisi dal vertice. Il «precedente» rischia di costituire un invito ai conservatori a condurre la campagna elettorale alla vecchia maniera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'impressione è di un colpo di freno. Gorbaciov ha aperto il plenum con un discorso preoccupato: «Nelle attuali condizioni possiamo imbatterci in tendenze per noi del tutto nuove e non soltanto di carattere positivo». Quali? «Manifestazioni di egoismo di gruppo, ambizione, careerismo politico». E non si possono escludere «speculazioni legate ai proble-

mi dei rapporti tra nazionalità». Questa è forse la chiave per spiegare la contraddizione tra l'invito a una «vera» campagna elettorale e una scelta del partito a ridurre il significato. Insomma l'obiettivo è di non perdere il controllo della situazione, anche a costo di dare qualche carta in mano ai conservatori. Boris Eltsin non è nell'elenco dei candidati del Pcus.

A PAGINA 9



Col figlio all'esame d'ammissione al college

comanda. Il test «familiare» risale a lunedì scorso. Insieme a Marluce, a sostenere le prove per l'accesso al college, c'erano, scaglionati, più di 94 mila aspiranti. Figli al seno, per quanto si sa, solo Marcell.

Marluce Brito Valente Esteves, la studentessa (nella foto) tenta di concentrarsi sugli esami d'ammissione alle Università statale e federale di Rio. Ma questo al piccolo Marcell, il figlioletto di due mesi, non interessa: è ora di pranzo, e allo stomaco non si dà pensiero. Le statistiche di cui non dubita Shelley Malone, direttrice della House of Ruth, parlano

Così in Usa uccidono le mogli

WASHINGTON. La House of Ruth è una specie di castello gotico in mattoni rossi, in un quartiere fatiscente di non poveri che viene pian piano mangiato dai palazzoni per uffici. La House of Ruth è l'ostello finanziato dal Comune di Washington per ospitare le donne picchiate da mariti e convinti. Ha le sbarre a tutte le finestre. Ma non può impedire alle donne picchiate di uscire. «Qui viviamo in stato d'assedio. Arrivano uomini tutti i giorni, a dire "me la sono venuta a riprendere"». Qualcuno cerca di sembrare mite; altri - tanti altri - non vogliono sentire ragioni quando gli viene detto di andar via. Cercano di sfondare la porta; di entrare dalle finestre. A volte si gettano sulla moglie e ricominciano a pestarla. Avremmo bisogno di un cordone di polizia, altro che storie. Di che statistiche sta parlando, lei? Ah. Non dubito che siano vere. Da quando sono qui, nessuna ci ha rimesso la pelle. Ma credo si sia trattato di pura fortuna.

Le inseguono, le perseguitano, possono procurarsi facilmente un'arma. E facilmente uccidere. Il 30 per cento delle donne assassinate negli Stati Uniti è vittima di mariti e convinti, quasi tutti abitualmente violenti. I casi si ripetono tutti uguali: a Long Island, in due settimane, tre uomini hanno ucciso le loro ex mogli e poi si sono suicidati. Mezzi legali per tenerli lontani non ce n'erano.

MARIA LAURA RODOTÀ

di donne ammazate, negli Stati Uniti, dai loro mariti o convinti. Secondo le cifre fornite dall'Fbi, sono una ogni tre vittime di omicidio di sesso femminile. «Nell'86 sono state il 30 per cento; nell'87 il 29», racconta Jane McClure, dell'agenzia federale. «Equivale a dire che, l'anno scorso, almeno 6030 americane sono state uccise dai loro compagni di vita. Il problema è che, nella quasi totalità dei casi, non si tratta di gesti inaspettati o imprevedibili. Gli uomini che uccidono sono dei violenti abituali». Per questo chi, come Malone, gestisce rifugi per donne «abused» (qui si dice

così) ha paura. «Procurarsi un'arma, legalmente o illegalmente, in America è molto facile», spiega. «Ed è difficile garantire che il marito violento sia tenuto lontano dalla moglie». È difficile anche dal punto di vista legale. Una moglie può chiedere al giudice, separandosi, di proibire al marito che la picchiava di avvicinarsi; ma, in 42 Stati su 50, se l'ex marito disobbedisce all'ingiunzione del giudice, non gli succede niente; non lo si può arrestare. E, in casi del genere, neanche la protezione della polizia può bastare a evitare tragedie. Come le tre avvenute

nel giro di due settimane, tutte e tre a Long Island, fuori New York, e tutte e tre con la stessa dinamica. Tre donne, Elizabeth Croft, April Lasalata e Lydia Grohowski, avevano ottenuto dal tribunale un'ingiunzione di diffida contro i rispettivi mariti. I quali, infischiatosi della diffida, le hanno braccate, ammazate, e si sono poi, subito dopo, suicidati. In almeno un caso, quello di April Lasalata, la polizia era stata informata della persecuzione da parte dell'ex marito; era anche, per quanto poteva, intervenuta. «Abbiamo fatto tutto ciò che era umanamente possibile per salvarla», ha dichiarato il capo della sezione «violenze familiari» della procura. «Avevamo perfino messo un agente di guardia davanti a casa sua, 24 ore su 24». Era, insomma, una privilegiata. La cui morte però conferma analisi, paure; e statistiche. Come quella che, un anno fa, era lo slogan di una campagna americana di pubblicità-progresso: «Ogni secondo e mezzo, in questo paese, una donna è vittima di violenza».

«Vendo il mio rene per 200 milioni»

RIMINI. «Vendo un rene per 200 milioni. Sono disposta a tutti gli accertamenti medici richiesti»: è l'inserzione apparsa sulla «Gazzetta» di Rimini. Autrice, una signora di 34 anni, moglie di un impiegato, madre di due figli. La donna spiega così il suo annuncio: «Sono disperata, una serie di investimenti sbagliati mi hanno fatto accumulare debiti. E lo devo pensare ai miei figli e ai miei genitori. Non sono il tipo capace di prostituirmi, questa è l'unica soluzione». Spiega che l'«idea» le è venuta guardando «una trasmissione di Zavoli». Non sa che la vendita di organi, anche se propri, è illegale. L'abbiamo intervistata, poi abbiamo chiesto pareri su questa vicenda, evidentemente non del tutto incredibile nell'Italia dell'89.

MASALA A PAGINA 7

5 Altan, Vincino, Serra, Riondino, Fofi, Manconi, Elie Kappa, Maggiani, Vairo, Sanguineti, comm. Salami, Natalia Ginzburg, Benni, Bertozzelli, Paterlini, Panerbarco, Disegni & Caviglia, Patrizio Roveri, Calligaro, Solinas, Syusy Blandy, Davide Parenti, Tutino, Adriana Zarrì, Lunari e molti altri che prima o poi diranno di sì perché anche loro hanno un

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Da lunedì prossimo dentro

L'Unità